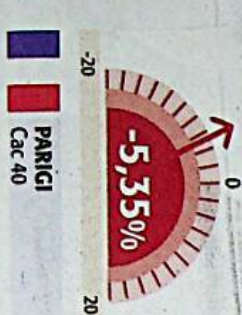


La bufera finanziaria



La Svizzera scende in campo per soccorrere il gigante Ubs

Redolfo Parietti
da Milano

● Dalla caccia di forza della crisi finanziaria, al capio della recessione. Continuano a essere troppi i nodi che le Borse mondiali devono sciogliere, nonostante i 2mila miliardi di euro messi sul piatto dall'Europa e i 700 miliardi di dollari stanziati dagli Usa per uscire dalla bufera. L'economia reale, rimasta quasi sullo sfondo durante la travagliata gestione dell'emergenza creditizia, bussa forte alla porta dei mercati: per ricordare i posti di lavoro a rischio, le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese, i consumi in calo e le aziende strozzate dal difficile accesso ai finanziamenti e da conti che non tornano. Non tornano in particolare quelli della produzione industriale americana, crollata in settembre del 2,8%, ai minimi dal 1974.

In Europa l'incubo recessione fa evaporare altri 250 miliardi

Nuovo crollo delle Borse: Milano perde il 5,7%. Wall Street cade, ma poi chiude in forte rialzo. Petrolio sotto i 70 dollari

Dow Jones in rally del 4,68% e con il Nasdaq in volata del 5,50%. Altri 250 miliardi di euro, dopo i 350 di mercoledì, si sono invece volatilizzati nel Vecchio Continente. Seicento miliardi in meno di capitalizzazione hanno quasi annullato i guadagni delle prime sedute della settimana, quan-

do l'ondata di euforia, dopo le misure prese dall'Ue e dall'America, sembrava poter indirizzare i mercati verso un percorso di stabilizzazione. È tornato invece in campo il solito elenco di crolli, sparsi dall'Asia, dove Tokyo è crollata del 11,41% (peggior calo dal 1987), all'Europa.

Unicredit, tra i grandi azionisti arrivano i libici

A rischio scalata i principali gruppi quotati a piazza Affari: da Telecom a Fiat. Le manovre dei fondi sovrani

San Paolo detiene solo l'8% del capitale), gli del 46% rispetto a un anno fa. La Fiat (controllata da Ifi-Ifil con il 30,4% del capitale), gli del 55%, e soprattutto Parmalat, che ha un azionariato diffuso, senza nucleo di controllo, capitalizza 2,6 miliardi (basteranno meno di 800 milioni per controllarne il 30%) e ha in cassa oltre un miliardo di liquidità, con la quale gli scalatori potrebbero tranquillamente ripagare l'investimento. E non mancano, in teoria, pure i due pesi massimi della Borsa, Enel ed Eni, due aziende strategiche che ai valori attuali (sono gli, rispettivamente del 32% e del 38%) possono essere controllate spendendo cifre sì imponenti, attorno ai 12 miliardi di euro, ma comunque tranquillamente alla portata di alcuni investitori internazionali. I cosiddetti fondi "sovrani", sono le strutture finanziarie controllate da governi stranieri, soprattutto asiatici e mediorientali, con portafogli nell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari, basti pensare che il solo Abu Dhabi Investment Authority, che a fine 2007 s'è comprato il 4,9% dell'americana Citigroup per 7,5 miliardi di dollari, ha un patrimonio da 900 miliardi di dollari. Non stupisce dunque che, dopo gli ultimi crolli di Borsa, si sia alzato l'allarme sulla vulnerabilità per le aziende italiane. Alle prese di posizioni del premier Silvio Berlusconi, e poi del ministro dell'Economia Ciri-

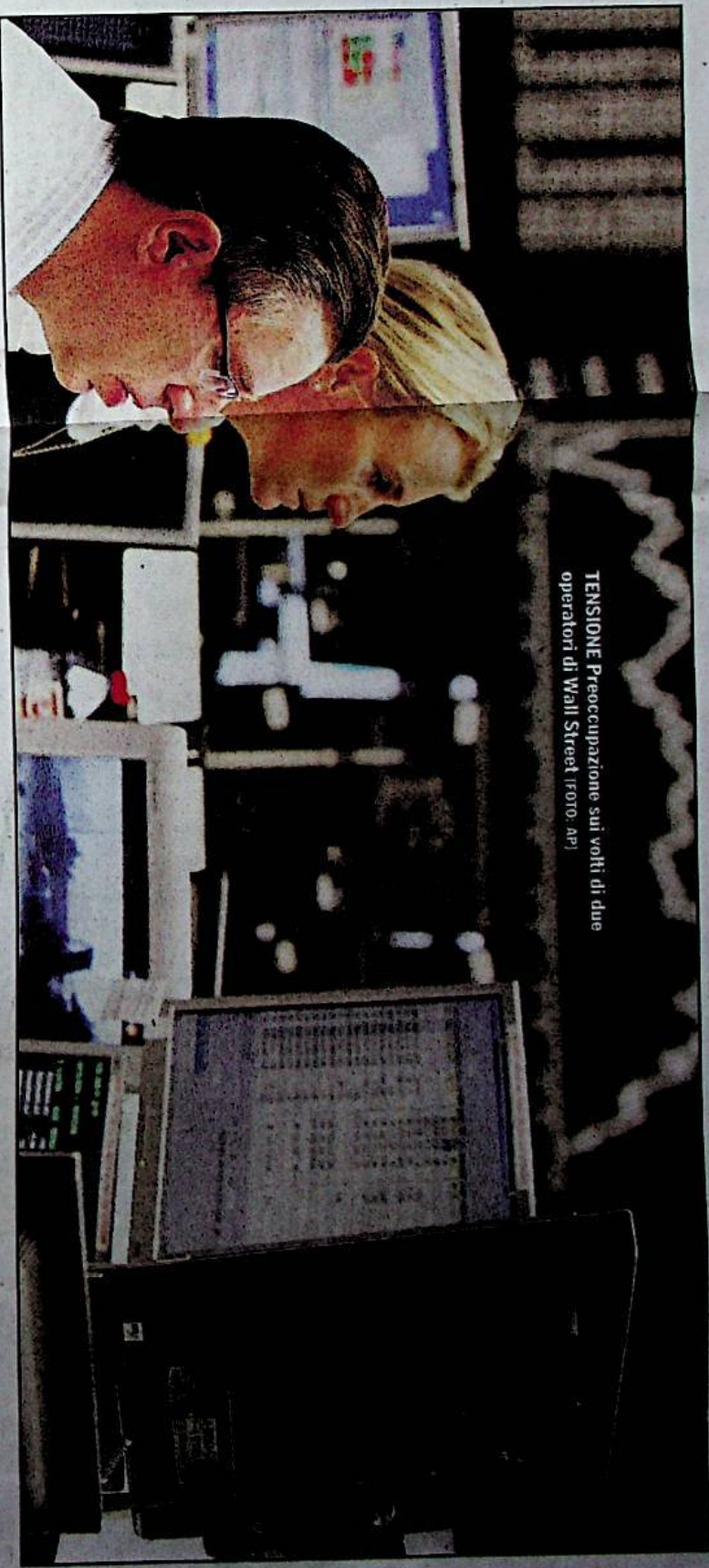
acchino Tremonti, che hanno prospettato una revisione delle norme che regolano le scallate ostili, ieri si sono aggiunti i commenti di due manager di primo piano: Gabriele Galati di Genola, presidente di Telecom e Marco Tronchetti Provera, presidente di

Pirelli ed ex presidente della compagnia telefonica italiana. «Credo che sia ragionevole la preoccupazione di interventi finanziari da parte di chi ha grandi disponibilità in momenti di mercati in difficoltà come questa ha detto Galati. E Tronchetti Provera ha affermato: «la passivity rule (le norme che regolano i comportamenti delle società in caso di scallate ostili ndr) può essere in qualche modo rivista, per dare la possibilità anche di illustrare il vero valore delle aziende a tutti gli azionisti».

E GEDDAFI "AMPLIA" IL SUO IMPERO ITALIANO

L'investimento da un miliardo di euro con cui la Libia è diventata il secondo azionista di Unicredit (4,23%) alle spalle della Fondazione Carverora e solo l'ultima tessera dei domini italiani di Tripoli. Soci della privatizzazione della Banca di Roma, controllati in Capitalia e quindi con la fusione in Unicredit (0,87%), i libici erano infatti già negli anni '70 presenti in Fiat (dove mantenevano una piccola quota). Senza contare le voci che li vorrebbero interessati ad affacciarsi in Telecom Italia. La Libia è inoltre presente da tempo nella Luventus (7,5%) tramite Laticco (Lloyan Foreign Investment Company), il passo in Unicredit è invece avvenuto tramite la Banca centrale della Libia che controlla Libyan Foreign Bank e la Libyan Investment Authority. La Libia è l'ultimo nato tra i fondi sovrani del Paese e opera con quattro braccia operative, tra cui c'è Laticco.

americana Citigroup per 7,5 miliardi di dollari, ha un patrimonio da 900 miliardi di dollari. Non stupisce dunque che, dopo gli ultimi crolli di Borsa, si sia alzato l'allarme sulla vulnerabilità per le aziende italiane. Alle prese di posizioni del premier Silvio Berlusconi, e poi del ministro dell'Economia Ciri-



WEEK END BENESSERE ★ ★ ★ ★ ★
CINQUE STELLE

Un week end da sogno sul lago di Garda: **viziati e coccolati** al favoloso Park Hotel Imperial, inclusi i trattamenti del nostro esclusivo Centro Benessere.

2 notti in mezza pensione in camera doppia eleganza
- un massaggio Terra Cielo, una riflessione plantare, un trattamento Elisir - palestra, tennis, piscina, jacuzzi, hammam, sauna, aromarium, caldarium
340 Euro per persona.

PARK HOTEL IMPIERIAL

Limonc Sul Garda - Tel. **0365-954591** - www.parkhotellimperial.com

una quota del 30% di cui la Compagnia di

una quota del 30% di cui la Compagnia di

